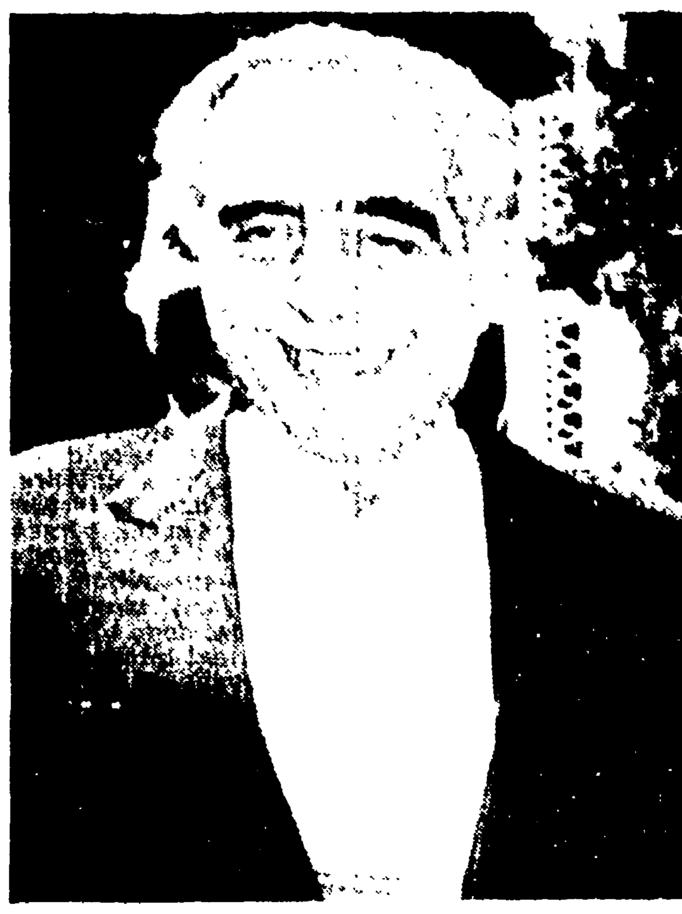
Sempre più difficile la posizione dello Scià

I dirigenti dell'Iran parlano di «rivoluzione pacifica» in atto

Ma è un tentativo per smorzare la rinnovata azione popolare contro il governo filo-americano — Dallo sciopero dei professori alla cacciata di Sciarif Emani

I dirigenti iraniani favoriscono palesemente la circolazione nel mondo (e soprattutto in Persia) della voce secondo la quale nel Paese si è verificata, proprio in questi giorni, una «rivoluzione pacifica». In effetti gli avvenimenti succedutisi nelle ultime settimane a Teheran sono molti, rilevanti e significativi. Il 2 maggio nella capitale persiana si svolse una poderosa manifestazione di professori e studenti; gli insegnanti erano in sciopero contro i salari di fame e gli studenti ne appoggiavano le sacrosante richieste. La polizia aprì il fuoco e il professor Abdul Hussein Khan Ali cadde ucciso. La popolazione della capitale persiana ebbe una reazione che il ministro dell'interno e lo Scià nemmeno sospettavano: per quattro giorni di seguito 20.000, 30.000, poi 40.000 giovani operai e studenti scesero per le strade gridando parole di ordine che, nel contesto della attuale situazione persiana, acquistavano un carattere addirittura rivoluzionario: destituzione del capo dei gendarmi di Teheran e suo arresto, immediato accoglimento di tutte le richieste dei professori, dimissioni del primo ministro Sciarif Emani.

Il 5 maggio il governo dello Scià fece la prima capitolazione. Emani dette le dimissioni e a costituire il governo venne chiamato un uomo, Ali Amini, che alcuni circoli dell'opposizione iraniana indicano come un «borghese illuminato». Ma le notizie più clamorose furono rese note il 15 maggio: il dirigente sindacale dei professori che avevano effettuato il poderoso sciopero di due settimane prima fu chiamato a ricoprire la carica di ministro dell'educazione nazionale; nello stesso tempo il premier Amini annunciava che gli incartamenti relativi all'ex primo ministro Eghbal (il quale aveva preceduto Sciarif Emani nella carica di capo del governo) e ad altri ministri e alti funzionari dello Scià erano stati passati alla magistratura. Il motivo: gli accertamenti «del caso», prima di formulare contro Eghbal e i suoi collaboratori l'accusa di frode elettorale. (Va subito rilevato che Eghbal è stato in seguito prosciolto da ogni accusa). Si annunciava poi che lo Scià intendeva intraprendere le prime misure per attuare una riforma agraria e che erano state date istruzioni agli «organi competenti» per lo studio di provvedimenti atti a sollevare le categorie di lavoratori dalle condizioni di disagio dovute al continuo abbassamento del tenore di vita (il costo della vita è aumentato in Persia del 29 per cento in un anno, mentre i salari sono rimasti inalterati). Infine lo Scià firmava il decreto di scioglimento del Parlamento affermando che era risultato che molti deputati che vi sedevano avevano conquistato il loro seggio «con la frode».



Ali Amini, nuovo premier dell'Iran: egli ha promesso la riforma agraria affermando che «una rivoluzione pacifica in Persia è l'unico modo di evitarne una cruenta»

Bisogna infatti andare indietro nel tempo, fino all'estate scorsa, quando si ebbe il primo turno elettorale per capire appieno il significato dei recenti avvenimenti di Teheran. Le elezioni della estate '61 furono annullate dalla magistratura dopo che nella capitale e nelle altre città si furono svolte grandi manifestazioni di studenti e operai contro le truffe organizzate dal «premier» Eghbal. Il 29 agosto il primo ministro fu costretto alle dimissioni e qualche settimana dopo lo Scià doveva indire nuovamente le elezioni, anche quelle tuttavia (come lo Scià ha dovuto ammettere in questi giorni) caratterizzate da brogli forse più clamorosi. In proposito l'Imperatore ha perduto ancora parte del suo già discusso prestigio, dal momento che egli stesso aveva inaugurato solennemente quel Parlamento frutto di frode due mesi fa, raggiungendo la Camera a bordo della sua carrozza d'oro.

Ancora nell'autunno scorso, mentre in tutto il paese si rinnovavano le proteste contro i brogli, scioperi e agitazioni sociali erano segnalati a Teheran e in altri centri. Venticinque personalità dell'opposizione si asserragliavano nel Parlamento (che gode del diritto di immunità), gli studenti occupavano la Università, che solo in un secondo tempo veniva rioccupata dalla polizia, e operai e braccianti si ponevano in sciopero in varie regioni.

Il Partito «Tudeh» lanciava appelli alla lotta che venivano raccolti da masse sempre più numerose. La situazione maturava; durante tutto l'inverno agli inizi di questo mese si era fatta a tal punto insostenibile che l'allora primo ministro Sciarif Emani dichiarava pubblicamente che il paese era sull'orlo della rovina politica per «l'attacco delle forze legate al comunismo internazionale».

Questa la situazione e i suoi precedenti. Lo Scià e gli americani, che ne condizionano da anni la politica, hanno avuto e hanno grande paura del movimento democratico e popolare dell'Iran per ciò lasciano intendere che una svolta decisiva è stata intrapresa nella direzione del paese. Ma se è vero che sono previsti alcune centinaia di arresti di funzionari, ministri, speculatori (finora però sono state incarcerate soltanto sei personalità), è anche vero che l'apparato di polizia, più ancora che nel passato, è mobilitato oggi per prevenire eventuali manifestazioni che potrebbero spingere a fondo l'azione per il rinnovamento dell'Iran. L'unica cosa certa è che i governi filoamericani hanno fatto fallimento pieno.

La situazione in Persia è in ogni modo oscura e non è possibile intuire con precisione la piega che gli avvenimenti potranno prendere. Si parla perfino della possibilità che Mossadeq venga chiamato a formare un «governo nazionale». E si afferma che cambiamenti si verificheranno prima che lo Scià torni dal suo viaggio all'estero: egli si trova ora in Norvegia. Ma sono soltanto voci per ora. E' incontestabile che qualcosa si è mosso nell'Iran e che i lavoratori e la gioventù protagonisti dei moti delle settimane passate, non hanno smobilitato.

MARIO GALLETTI

Centomila elettori voteranno in Romagna

Ravenna alle urne domenica per cacciare il commissario

Nel capoluogo romagnolo le sinistre e la coalizione DC-PRI-PSDI avevano ottenuto lo stesso numero di seggi - Le lotte unitarie all'ANIC e il duro scotto pagato dalla CISL

(Dal nostro inviato speciale)

RAVENNA, 23 — *Oltre centomila elettori romagnoli — esattamente 103.400 — voteranno domenica per eleggere le amministrazioni comunali di Ravenna, Brisighella e Bagnacavallo. Al voto è chiamato il 44,56% del corpo elettorale provinciale.*

Ravenna e Brisighella tornano nuovamente alle urne dopo le elezioni dello scorso 6 novembre. la parità dei seggi conquistati in Consiglio dal Partito comunista italiano e Partito socialista italiano da una parte e la coalizione DC, del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico dall'altra imponeva al PRI e al PSDI una scelta a sinistra che questi partiti hanno respinto: di qui è dipesa l'attuale gestione di un commissario. Bagnacavallo invece, amministrato dalle sinistre, affronta le elezioni per la scadenza del mandato del Consiglio comunale.

La DC e i suoi alleati principali (repubblicani e socialdemocratici) ricompaiono dinanzi agli elettori proponendo le stesse soluzioni che nei dieci anni hanno gravato con alto prezzo sulle sorti dell'intera provincia. DC ed alleati hanno mantenuto il medesimo schieramento politico che il voto del 6 novembre aveva bocciato. Con quel voto, DC, PRI e PSDI non avevano più ottenuto la maggioranza. In particolare il PRI registrò un arretramento del 6%, mentre le sinistre non si erano più trovate in minoranza. Il PCI conquistava il 40% dei voti e 17 consiglieri su 40, una rappresentanza democratica che non poteva assolutamente essere esclusa dal governo diretto della cosa pubblica a meno che non si volesse (come poi si è voluto) eludere la chiara indicazione della volontà degli elettori.

Lo scacco subito dalla DC dai repubblicani e dai socialdemocratici ebbe già a suo tempo il dovuto clamore perchè la condanna andava, e va oggi come allora, non soltanto agli uomini del potere ma soprattutto a una politica. Questa di Ravenna infatti è un'area dove in modo particolare si è parlato di «miracolo economico» e di azione della «sinistra» democratica.

Al centro della grande operazione politico-sociale era stato posto l'impianto petrolchimico dell'Ente-Anic il cui vecchio progetto, risalente agli anni 1952-53 soltanto alla fine del '56 e nel '57 ebbe, se pure parzialmente, pratica attuazione.

Nasceva, così, quello che il linguaggio popolare e poco ufficiale chiamava «il gigante di Ravenna». Le strutture stesse giustificano questa denominazione: 212 ettari di estensione totale, 160 mila metri quadrati di superficie coperta, camini e torri che svettano nel cielo per 70 e 60 metri, infine una cospicua produzione di concimi azotati, gomma sintetica, materie plastiche. Quali, nella realtà, si sarebbero rivelate la politica economica e la politica sociale del «gigante di Ravenna», non è trascorso molto tempo per comprenderlo facilmente. Fu inutile a ricordarlo la questione dei concimi, e cioè un clamoroso cedimento alle pressioni e alla volontà dei grandi monopoli chimici nazionali, tanto più delittuoso perchè effettuato nel corso di una delle più violente crisi che travagliarono l'agricoltura.

L'Anic di Ravenna infatti permise che i prezzi dei fertilizzanti si stabilissero su una base inferiore di solo il 15% rispetto al prezzo fino allora praticato, quando lo stesso presidente dell'Eni ingegner Mattei aveva dichiarato che il prezzo dei concimi avrebbe potuto subire una diminuzione del 40%. La industria di Stato veniva così posta clamorosamente al livello dei colossali interessi privati della Federconsorzi di Bonomi, della Montecatini e della Edison.

Era un nuovo grave colpo inferto all'economia agricola nazionale, già sconvolta dall'enorme squilibrio esistente tra i ricavi della produzione netta agricola (poco meno di tremila miliardi) e i ricavi del mercato per la rendita della stessa produzione (poco meno di seimila miliardi) a tutto vantaggio della speculazione.

Ma questi sono soltanto alcuni aspetti del problema. V'è, peraltro, un'analisi da condurre per accertare come la politica neo-capitalistica della cosiddetta sinistra de si sia manifestata nei confronti della condizione operaia.

C'è ancora l'eco nell'aria, a questo proposito della grande lotta dell'Anic, che la CGIL e la UIL condussero unite alla testa di 2500 lavoratori sui quali era gravata all'atto dell'assunzione la più severa discriminazione poliziesca. Indagini e inchieste poliziesche, nonchè lo imprimatur dei parroci, erano stati gli elementi determinanti per accedere al posto di lavoro. La fabbrica, nelle intenzioni dei clericali, avrebbe dovuto essere una legione anticomunista, chiusa alle più elementari esigenze sociali. Ma non fu così e la CISL pagò duramente lo scotto, perdendo tra gli operai, nelle elezioni per la Commissione interna, il 16,8 per cento dei voti.

E' contro questa politica che i 100 mila elettori romagnoli del prossimo 28 maggio dovranno votare: contro una politica nazionale e locale che ha rivelato la sua natura profondamente reazionaria e che si è valsa di strumenti potentissimi: il patrimonio della collettività.

GIOVANNI PANOZZO

Al processo Eichmann le imprese delle S S rumene

A Bucarest uccisero 120 ebrei e scrissero: «carne macellata»

A Czernowitz non fu lasciato in vita nemmeno uno dei 70.000 abitanti ebrei - Eichmann curò personalmente lo sterminio degli israeliti slovacchi

(Nostro servizio particolare)

GERUSALEMME, 23 — Alla fine del gennaio 1941 le «guardie di ferro» rumene, durante un selvaggio *pogrom* a Bucarest, ammazzarono centoventi ebrei e ne appesero i corpi nei macelli cittadini con la scritta «carne di bassa macelleria».

Con questi metodi i fascisti rumeni si misero in gara con le SS e riuscirono a mantenersi alla pari coi loro maestri in ferocia.

Nel quadro dell'Europa occupata dai nazisti, la Romania offre una situazione pressochè unica: al governo stavano i fascisti locali diretti dal conducator Antonescu e organizzati nella milizia delle «guardie di ferro». Come tutti i movimenti di carattere apertamente fascista anche questo era violentemente antisemita; l'arrivo dei tedeschi, nel 1940 servì praticamente da segnale al massacro.

Nel paese v'erano a quell'epoca circa 600.000 ebrei *di cui la metà era concentrata* nella Bessarabia, nella Bucovina e nelle altre province orientali. Qui le «guardie di ferro» procedettero alla prima liquidazione massiccia, mentre a Bucarest, a Yassy, a Costanza, a Ploesti, migliaia di ebrei venivano sterminati in *pogrom* di inaudita violenza.

La tragedia della comunità ebraica di Czernowitz che in pochi mesi fu ridotta da 70 mila anime a zero, è terribilmente indicativa dei metodi impiegati. La racconta una vecchia signora, Perle Mark, vedova del rabbino capo della città con voce resa tremula dall'età e dalla commozione.

GERUSALEMME — Uno dei testi al processo contro il nazista Eichmann, Alfred Arnon, mostra la fascia con la stella di Israele con cui venivano contrassegnati gli ebrei nei campi di sterminio (Telefoto)

«Il 7 luglio 1941 — ella dice — quattro SS vennero a casa nostra accompagnate da un gruppo di soldati. Entrarono brutalmente nella stanza di mio marito e gli dissero che gli ebrei dovevano consegnare mille autocarri all'esercito. Mio marito non rispose neppure a questa richiesta insensata. Gli chiesero allora chi avesse dei gioielli nascosti: "Faccio il rabbino, non la spia della polizia", gli rispose con estrema dignità.

«Si impadronirono di lui, lo trascinarono nella sinagoga e lo minacciarono di distruggerla se non avesse dato le informazioni. Egli tacque ancora. Allora lo chiusero nella cantina dell'albergo della Gestapo assieme ad altre personalità israelitiche catturate».

«Non vidi più mio marito — riprende — fu ucciso sulle rive del fiume vicino assieme ad altri 160 prigionieri, mentre la soldataglia correva le vie massacrando e saccheggiando. *Poi fu creato* il ghetto. Praticamente erano solo due strade della città e 70.000 persone vi erano ammassate. La gente viveva all'aperto, sui balconi, sui tetti perchè negli edifici non c'era posto. Ma ben presto cominciarono le deportazioni. Fummo cacciati nella Trans Stiria (la provincia che apparteneva all'Unione Sovietica e che le armate rumene avevano occupato). Eravamo spinti come un gregge. Mio padre aveva 80 anni, mia madre 74, non potevano camminare, poveri vecchi. Cercarono di sostenersi a vicenda per qualche passo. Caddero. Li uccisero sul posto.

«Chi arrivò nella Trans Stiria vi trovò anch'egli la tomba. La fame, il tifo falciavano la gente a migliaia. Le «brigate della morte» facevano il resto. I pochi sopravvissuti furono deportati ad Auschwitz. Mio figlio era tra costoro. Era un bravissimo suonatore. Lo misero nell'orchestrina che doveva eseguire dei ballabili mentre conducevano la gente nelle camere a gas. Nel '44 toccò anche a lui».

La povera donna, con una figlia, riuscì quasi miracolosamente a farsi rilasciare dalle autorità rumene del campo e così si salvò. Ma 300 mila persone non ebbero la stessa possibilità.

Uno degli episodi più tragici delle vicende degli ebrei rumeni fu quello legato al nome della nave «Struma». La nave aveva lasciato la Romania con 700 ebrei a bordo, ma — arrivata ad Istanbul — trovò un divieto di sbarco da parte delle autorità turche, legate a doppio filo con Berlino e sobillate dal nazista e cattolico ambasciatore Von Papen. La nave venne quindi rimorchiata nel Mediterraneo dove tutti i passeggeri annegarono.

L'udienza pomeridiana del processo è stata dedicata alle responsabilità di Eichmann nello sterminio degli ebrei slovacchi. Già prima della guerra egli si recò in Slovacchia, con il compito di deportare gli ebrei di quel paese, trasferendoli verso regioni che dovevano in seguito essere cedute all'Ungheria.

Eichmann nominò un ufficiale delle SS, Wisliceny, suo rappresentante personale a Bratislava; l'accusa ha presentato oggi un documento dello stesso Wisliceny che costituisce una grave testimonianza ai danni dell'imputato, poichè da esso risulta che tutte le indicazioni numeriche e di orario concernenti i convogli degli ebrei deportati verso il campo di Maidanek vennero fornite da Eichmann personalmente.

G. S.

CONFERENZA STAMPA DI FABIANI

Il 1° giugno a Firenze il Consiglio nazionale per le Regioni

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 23. — Il consiglio nazionale del movimento di iniziativa per l'attuazione dell'Ente Regione si riunirà il 1. giugno a Firenze per discutere una serie di nuove iniziative «atte a sbloccare — come ha detto Mario Fabiani presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze e segretario del consiglio in una conferenza stampa — la situazione di attuale stasi attorno al problema dell'istituzione dell'Ente Regione».

L'odg prevede la costituzione di consorzi provinciali e di consorzi intercomunali (si tratterà di strumenti politici grazie ai quali ogni regione potrà studiare i problemi locali, dando così al movimento un carattere e una consistenza maggiori), una relazione sulle finanze locali e sulle leggi elettorali e regionali; i rapporti tra il movimento nazionale di iniziativa per l'attuazione dell'Ente regione e i sindacati, le cooperative, i partiti; la *formulazione* delle proposte dell'esecutivo nazionale sull'applicazione della legge per l'elezione dei consigli regionali e la preparazione del convegno nazionale che si svolgerà a Torino a «Italia '61», sul tema: «Il concetto regionalistico della Costituzione dal primo governo nazionale a oggi».

Illustrando i punti all'odg, Fabiani ha ricordato come siano passati otto anni dall'approvazione della legge n. 62 del 1953 la quale in ossequio alle precise norme della Costituzione, istituiva le regioni. «La legge — ha proseguito Fabiani — è dunque esecutiva, ma non viene applicata perchè manca quella sulla elezione dei consigli regionali. Questa legge doveva essere promulgata a un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, fu approvata solo nel 1953 da uno dei rami del Parlamento, e successivamente decadde con le nuove elezioni. Ora è stata ripresentata di nuovo».

Fabiani ha quindi ricordato che per il funzionamento dell'Ente regione è necessaria l'approvazione di una serie di leggi dette «leggi quadro» e di una legge finanziaria che stabilisce le competenze della Regione di fronte allo Stato, anche in materia tributaria. Le obiezioni governative per gli oneri finanziari derivanti dall'istituzione dell'Ente regione sono prive di fondamento. L'applicazione della legge del 1957 sul decentramento ha già dimostrato il beneficio che a tutta la macchina dello Stato e agli enti locali ne deriva. Il costo dell'Ente Regione è quindi insensibile. «Siamo confortati in questo — ha detto Fabiani — anche dai risultati ufficiosi della commissione di studio governativa, nominata a questo proposito. Essa ha appurato che il costo dell'Ente Regione non oltrepasserebbe i 220 miliardi di lire annue. Attualmente lo Stato spende 180 miliardi per quegli stessi compiti che spettano alla Regione. La differenza è quindi insensibile».

Fabiani ha concluso dicendo che si dovrà subito — e sarà uno dei punti da approvare alla riunione del 1 giugno — organizzare gli uffici per l'elaborazione e l'approvazione degli statuti regionali che dovranno poi essere approvati dal Parlamento. Si dovrà, nello stesso tempo, impegnare il governo ad approvare le «leggi quadro» e quelle finanziarie. Subito dopo il movimento per l'attuazione della Regione interverrà presso i gruppi parlamentari di tutti i partiti, in modo da sbloccare la situazione e fare approvare subito la legge elettorale. Dalla riunione del 1. giugno scaturirà quindi un impegno nuovo più concreto perchè l'istituzione della Regione non sia più una indicazione della Corte costituzionale ma divenga una realtà.

L. S.

Rinviata la relazione di Tupini sulle Regioni

Il presidente della Commissione per le regioni, sen. Tupini, leggerà la propria relazione alla commissione martedì 30 maggio, egli, infatti, ha rimandato di nuovo e per una settimana la seduta. Soltanto in giugno, quindi, nonostante i ripetuti impegni presi da Tupini, si potranno conoscere le risultanze cui è giunta la Commissione.

Per quel che riguarda lo strumento legislativo per l'attuazione delle regioni, la Commissione ha deciso di stabilire la validità sostanziale della legge numero 62 del 1953. Eventuali modifiche, che si reputino necessarie ma non indispensabili, potranno essere attuate successivamente, tenuto anche conto che nel primo loro periodo di vita i consigli regionali dovranno discutere e deliberare gli statuti.

Colloqui sul Laos tra Sihanuk e Gromiko

GINEVRA, 23 — Il capo dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk, si è incontrato col ministro degli esteri sovietico, Gromiko. E' stato riferito che egli ha detto a Gromiko del fallimento dei suoi sforzi per cercare di mettere assieme i capi delle tre tendenze laotiane e di costituire un governo di coalizione ed ha espresso pessimismo sulle prospettive della conferenza.

Gromiko avrebbe risposto di non essere pessimista ed avrebbe invitato Sihanuk a partecipare agli sforzi comuni perchè la conferenza di Ginevra si concluda con un successo. Entro tale periodo, ha detto il ministro degli esteri sovietico, i laotiani potrebbero essere riusciti a formare una coalizione.

Alla conferenza per il Laos si è conclusa questa sera la discussione generale con lo intervento del ministro degli Esteri thailandese, Thanat Khoman, e con la presentazione, da parte dell'ambasciatore francese Chauvel (che sostituiva Couve De Murville, partito per Parigi) di un piano per la soluzione della questione.

Il piano proposto da Chauvel si articola in tre punti: proclamazione della neutralità del paese da parte del governo ribelle di Vientiane, impegno dei 13 paesi che partecipano, oltre al Laos, alla conferenza, a non violare la tregua; ritiro dei contingenti militari stranieri, esclusi quelli francesi.

Il ministro degli Esteri thailandese, nel suo intervento, ha proposto l'aumento del numero dei partecipanti alla conferenza estendendo l'invito alla Malesia e all'Indonesia, che dovrebbero entrare anche a far parte della commissione di controllo internazionale, attualmente tripartita. Il ministro thailandese ha poi formulato la proposta, che è chiaramente un diversivo, di invitare alla conferenza anche delegazioni di due partiti dei fantocci di Vientiane attualmente presenti a Ginevra.

Negli ultimi cinque anni

Aumentato del 41 per cento il reddito in Cecoslovacchia

I migliori risultati ottenuti nell'industria che ha superato gli obiettivi
I salari aumentati del 10 per cento — Scarsi risultati in agricoltura

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 23 — *Il reddito nazionale cecoslovacco è aumentato negli ultimi cinque anni del 41 per cento. Lo ha reso noto, in una ampia e dettagliata nota informativa, l'Ufficio statistico di Stato.*

Questo nuovo forte incremento del reddito nazionale è stato ottenuto soprattutto attraverso una accresciuta capacità produttiva dei settori industriali. L'industria infatti, non solo ha raggiunto gli obiettivi fissati dal secondo piano quinquennale ma li ha superati in larga misura. Il piano aveva fissato un aumento percentuale del 54 per cento, i dati sulla produzione industriale hanno indicato invece un aumento, alla fine del 1960 del 66 per cento.

Questo forte balzo in avanti ha reso possibile un miglioramento considerevole dei livelli salariali. Il salario medio di un operaio della industria viene oggi valutato in 1.429 corone, vale a dire 157 corone in più che all'inizio del secondo piano quinquennale. Gli incrementi produttivi sono stati diversi da settore a settore. Nell'industria dei combustibili (scegliamo alcuni dati indicativi fra quelli forniti dall'ampia relazione dell'ufficio statistico), la produzione è aumentata del 65 per cento. Nel settore metallurgico l'aumento è stato del 56 per cento, nell'industria alimentare del 34 per cento, nel settore dei beni di consumo industriali del 47 per cento.

I più forti incrementi percentuali si sono ottenuti nella produzione di energia (74 per cento), nella chimica (76 per cento), nella industria meccanica (84 per cento).

Questo eccezionale slancio produttivo conferma che la Cecoslovacchia è tra i paesi europei industrialmente più forti. Nel 1960, per esempio, sono stati estratti oltre 26 milioni di tonnellate di carbone, oltre 54 milioni di tonnellate di lignite. Sono state prodotte 130 mila tonnellate di nafta, oltre 4 milioni di tonnellate di ferro e 6 milioni di tonnellate di acciaio.

Queste cifre hanno dell'incredibile se confrontate con una popolazione di 13.760.000 abitanti, quale è quella attuale della Cecoslovacchia. Esse spiegano perchè la Cecoslovacchia sia considerata oggi una grande potenza industriale, il gigantesco giro d'affari che questo paese ha in tutto il mondo e lo sforzo veramente considerevole che esso fa per aiutare i paesi sottosviluppati di diversi continenti, dall'Africa, all'Asia, all'America latina.

A Praga ogni giorno giungono o partono delegazioni economiche, si stipulano accordi di ogni tipo. Ancora l'altro giorno un accordo per la collaborazione economica, scientifica e tecnica è stato stipulato con il Brasile. La assistenza che la Cecoslovacchia presta agli altri paesi è rivolta soprattutto alla costruzione di nuovi e moderni impianti industriali. Nessuna meraviglia dunque, se nel corso del secondo piano quinquennale la produzione di macchine utensili ha toccato punte sconosciute nel passato.

Le costruzioni meccaniche e la produzione di turbine si sono accresciute di 5 volte. La particolare attenzione dedicata in questi ultimi anni all'edilizia si è riflessa nei dati della produzione dei materiali per costruzione che è aumentata del 120 per cento.

Meno brillanti sono i risultati ottenuti invece nell'agricoltura. Secondo l'Ufficio statistico, infatti, gli obiettivi del piano non sono stati raggiunti. La produzione che, secondo il piano, avrebbe dovuto accrescersi nella misura del 27 per cento, ha registrato invece un incremento di solo l'11 per cento circa, anche se tutti gli investimenti programmati sono stati effettuati.

ORAZIO PIZZIGONI

Brevi dal mondo socialista

URSS

A Mosca si circolerà sino a 120 all'ora

Oltre un centinaio di sottopassaggi pedonali saranno costruiti a Mosca nei prossimi 4-5 anni. Questi ed altre misure permetteranno di elevare la velocità del traffico sulle quattro arterie circolari della città fino a 120 chilometri orari. Un imponente sviluppo si avrà nei mezzi pubblici di trasporto a trazione elettrica particolarmente a monorotaia.

URSS

«Vertice culturale» URSS-USA in Crimea

Avrà luogo in Crimea negli ultimi giorni del mese il secondo incontro tra eminenti rappresentanti del mondo culturale dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Essi affronteranno i vari problemi della distensione e della cooperazione pacifica. L'Unione Sovietica sarà rappresentata tra gli altri da Alexander Korneciuk dal regista Gherassimov, dallo scrittore Polevoi. Il gruppo delle personalità americane sarà guidato da Norman Cousins, direttore della Saturday Rewiew. Il primo incontro di questo genere si era svolto lo scorso autunno negli Stati Uniti.

POLONIA

Occhiali da sole con «transistor»

L'ing. Adam Misinski ha realizzato un originale modello di occhiali da sole nelle cui stanghette, all'altezza dell'orecchio, è incorporato un minuscolo apparecchio radio a transistor con le relative microbatterie. L'ingegnoso modello è stato presentato alla Esposizione delle nuove invenzioni allestita presso il Museo della Tecnica di Varsavia.

U.R.S.S.

Francobolli sovietici sulla EIL di Torino

Sono stati emessi due francobolli dedicati all'Esposizione Internazionale del Lavoro di Torino. Uno dei due francobolli riproduce il ritratto di Garibaldi col suo autografo. L'altro raffigura la scultura «Verso le stelle», di Grigori Postnikov. Entrambi i francobolli recano la scritta «Esposizione Internazionale del Lavoro — Torino — 1961».

UNGHERIA

Record di contratti alla Fiera industriale

Alla Fiera industriale di Budapest si è svolta la prima delle «Giornate degli affari» riservate alle transazioni tra gli operatori nazionali e stranieri dell'industria e del commercio. In base ai risultati conseguiti finora si prevede che il volume delle transazioni supererà notevolmente quest'anno i 60 milioni di dollari dell'anno scorso. Alla Fiera partecipano espositori di 21 paesi di vari continenti.

CECOSLOVACCHIA

Scambi scientifici con la Tunisia

La Cecoslovacchia e la Tunisia hanno stipulato un accordo per la cooperazione tecnico-scientifica. Esso prevede tra l'altro lo scambio reciproco di informazioni e documentazioni. Studenti tunisini inoltre frequenteranno Università e Scuole superiori cecoslovacche mentre esperti e tecnici della Tunisia trascorreranno un periodo di specializzazione in fabbriche della Cecoslovacchia.

POLONIA

Celebrate le «Feste del contadino»

Si sono svolte in tutto il paese le «Feste del contadino» che rinnovano le tradizioni del movimento radicale contadino dell'anteguerra. Le manifestazioni, comprendenti incontri, comizi, spettacoli ed Esposizioni agricole, sono state organizzate anche quest'anno dal Partito unificato dei contadini in collaborazione col Partito operaio unificato polacco.

POLONIA

Rassegna di moda maschile

Si è svolta per la prima volta a Varsavia una Rassegna di moda maschile. Sono stati presentati al giudizio del pubblico numerosi modelli, conformi agli attuali orientamenti della moda mondiale, prodotti da varie cooperative di produzione e da aziende dell'abbigliamento. I modelli che hanno riscosso il più largo successo verranno prodotti in serie a prezzi normali.